

La supplenza

La prima considerazione che suggerisce l'iniziativa del vescovo ternano è che la città deve accusare un reale malessere per aver bisogno dei "conforti religiosi". Ma l'assise promossa dalla Diocesi, ancorché ispirata alla voglia di "un grande atto d'amore", presenta a tutti gli effetti una "motivazione civile" fin dal titolo, che recita: "una responsabilità comune per il futuro della città". E, a scanso di equivoci, monsignor Paglia lo ha precisato nella lettera rivolta alla città l'11 maggio scorso. All'origine di questo confronto, aveva scritto il presule, ci sono tre grandi interrogativi: "quali percorsi vediamo per un cammino di ripresa comune? Quali elementi (politici, economici, culturali, anche religiosi) trattengono la ripresa della nostra città? Quali potrebbero essere i punti di un'agenda condivisa, una breve lista di problemi urgenti e cruciali, sui quali mettere all'opera differenze di valore e di interesse, per poter meglio valutare le alternative possibili per ciascuno di quei problemi?". Di fronte a un'entrata in campo tanto irrituale (specialmente per chi non conosce il Vescovo di Terni), dopo un attimo di spiaz-

zamento, quasi tutti gli esponenti del mondo politico hanno fatto buon viso a cattivo gioco, e si sono messi in fila per partecipare. Al punto da far dire ad Umbro Bernardini, presidente di Confindustria ternana, che "qui c'è il rischio che l'evento si trasformi in uno sterile rituale". Nel merito siamo curiosi di vedere cosa ne verrà fuori, anche in considerazione del fatto che sulla crisi della città hanno proposto diagnosi piuttosto articolate intellettuali di vaglia come Claudio Carnieri, economisti territoriali come Bruno Bracalente e Sergio Sacchi, storici come Renato Covino. Certo, ascolteremo le analisi e le proposte di Luca Diotallevi, sociologo cattolico d'origine ternana: ma c'è qualcosa di nuovo che lui non abbia già detto nei seminari del Censis e di Nemetria? Di passaggio, credo di dover osservare che un modo nuovo di guardare a Terni sia quello di riflettere sulla sua odierna collocazione strategica: se, cioè, debba essere ancora vista

come seconda città dell'Umbria, oppure come polo residenziale e di servizi dell'area metropolitana romana, o ancora come nodo di una filiera mondiale di città post-fordiste alla ricerca di un riposizionamento comune.

Il sospetto fondato, però, è che il vescovo Paglia voglia dare uno scossone all'ambiente, e in particolare la sveglia al suo gruppo dirigente, che ha prudentemente scelto di fare lo gnorri. Ma, di converso, lo stesso presule si espone ad un interrogativo: che immagine di Chiesa egli propone alla sua comunità con simili iniziative? Rileggiamo le parole della sua lettera ("quali elementi - politici, economici, culturali, anche religiosi - trattengono la ripresa della nostra città?"), e chiediamoci: abbiamo mai letto qualcosa di simile nel Vangelo di Gesù Cristo? Qualcosa sull'economia della Palestina (agricoltura, pesca, artigianato); qualcosa sulla colonizzazione romana? Probabilmente no, anzi no di sicuro.

Qualcosa del genere, invece, lo abbiamo letto nel Vecchio Testamento, di cui puntualmente il vescovo Paglia cita i profeti (Geremia, Isaia), dove le tribù di Israele combattevano per i destini di Gerusalemme; ma anche nelle missive che i vescovi-governatori dello Stato Pontificio (come quello di Spoleto) inviavano al Papa, per giustificare l'aumento o la diminuzione delle entrate delle province. Naturalmente monsignor Paglia è lungi dal rappresentare la figura del vescovo-governatore. Troppo nota è la sua attività nella comunità di Sant'Egidio per mettere in dubbio la sua autenticità nello stare dalla parte dei deboli e dei poveri. Né intendo mettere in discussione la legittimità e il suo diritto - come vescovo e cittadino italiano - di interessarsi degli aspetti politici, economici e sociali della sua comunità. Anzi, come professore universitario che insegna anche a Terni (addirittura nel complesso di San Valentino) e come sociologo che conosce la cri-

si ternana e che denuncia spesso il deficit crescente di cultura civica degli umbri, gliene sono persino grato. Ma il problema non è questo. La questione è un'altra. È questa la Chiesa che si vuole proporre per il terzo millennio? Una Chiesa che vede i successori degli apostoli trasformarsi in leader politici? Vorrei essere ancora più chiaro: sulla vicenda non sto dando nessun giudizio. Mi piacerebbe semplicemente che il popolo dei credenti riflettesse anche su questi spunti. Oppure - e lo dico divertito - che si preparasse ad un'assise, convocata magari dal sindaco Raffaelli e dai capigruppo del consiglio comunale, per discutere dei problemi della Chiesa ternana. Che so, della divaricazione tra la Chiesa televisivamente trionfante del Papa e della Cei e quella declinante delle parrocchie; dell'invecchiamento dei preti e della crisi delle vocazioni; della Chiesa attenta ai contributi per le sue scuole e dura con i divorziati, i gay e i malati terminali. Di una Chiesa in cui il volto di Cristo è diventato invisibile. Coraggio Raffaelli, convocaci tu.

Roberto Segatori